

# 2 GIUGNO IL QUIRINALE

Il discorso per la festa del 2 giugno  
«Bisogna avere il senso del limite e della  
responsabilità nel denunciare quel che non va»

«È indispensabile rendere più razionale  
la macchina dello Stato, diminuirne i costi  
Si impone perciò sobrietà e rigore»

# «Serve un cambio, è in gioco il futuro»

## Appello di Napolitano: le forze in Parlamento devono accordarsi per le riforme

di Vincenzo Vasile / Roma

**BISOGNA CAMBIARE**, fare le riforme, non c'è altra strada. Un appello perentorio, con una frase finale di tono drammatico: «È in gioco il nostro comune futuro». Come aveva anticipato

l'altro giorno ad Avellino, Giorgio Napolitano coglie l'occasione della Festa della

Repubblica per dire la sua sulla crisi della politica, sulle sue origini e sul che fare per superarla. Il videomessaggio, registrato sullo sfondo dei giardini del Quirinale, contiene un'analisi assai severa, e un netto rifiuto dell'antipolitica: "Bisogna avere il senso del limite e della responsabilità nel denunciare quel che non va; se si fa di tutte le erbe un fascio, si semina ulteriore sfiducia, non si aiuta la definizione di obiettivi precisi di rinnovamento". Il cambiamento, l'esigenza e l'urgenza delle riforme, non possono risolversi in un'invocazione ripetitiva e senza esito: "Si deve sapere - afferma con estrema nettezza Napolitano - che per rinnovare la politica e le sue regole, i meccanismi elettorali e le istituzioni, non c'è altra strada che quella di confronti e accordi tra le forze presenti in Parlamento e in altre Assemblee elettive".

L'analisi della situazione prende le mosse da una valutazione di segno relativamente ottimistico: "Non spetta a me, sia chiaro, dare giudizi sull'azione di governo: non interferisco nel dibattito tra gli opposti schieramenti politici. Ma posso e sento di dover dire grazie a quanti di voi - imprenditori, lavoratori, contribuenti sensibili al dovere civico - hanno reso possibile la ripresa dell'economia, che è tornata a crescere, e il miglioramento dei conti pubblici". Eppure, questo

«La macchina istituzionale e burocratica resta pesante e costosa. È indispensabile alleggerirla»

non basta: si tratta ancora di "un miglioramento", e di "una ripresa che non sono sufficienti, che debbono andare al di là dei risultati già raggiunti. E ciò richiede ulteriori sforzi". Nuove politiche per l'occupazione e per il mezzogiorno: con l'obiettivo della "creazione di ancora maggiori possibilità di lavoro, soprattutto in alcune parti del paese". E nel contempo "guardando alla sfida dell'innovazione, della partecipazione all'Europa, della competizione globale: perché è di qui che passa lo sviluppo, e il ruolo, dell'Italia nel prossimo avvenire". Si tratta di "una sfida che ci impegna tutti, dalle imprese allo Stato. Faccia ciascuno la sua parte, fino in fondo, con coerenza". E a questi obiettivi si ricollega anche la riflessione sull'abbattimento dei costi della politica e della macchina burocratica: "La macchina istituzionale e burocratica resta pesante e costosa. È indispensabile alleggerirla, renderla più razionale ed efficace, diminuirne i costi. Si impone perciò sobrietà e rigore nei bilanci pubblici, nei comportamenti pubblici. Non si può, non si deve offrire il fianco all'antipolitica. Né illudersi che i contributi della società civile e delle forze sociali e cultura-

li, seppure importanti, possano sostituirsi alla ricerca di soluzioni condivise in Parlamento. Solo un impegno fattivo e concreto, infatti, può arginare la crisi di credibilità che investe sistema politico e istituzioni: "Il sistema politico e le istituzioni rappresentative, a cominciare dal Parlamento, possono guadagnare credibilità e prestigio tra i

cittadini solo affrontando i cambiamenti necessari. Non si può continuare a parlarne senza giungere a conclusioni concrete". La centralità del Parlamento è, dunque, il punto chiave di questo che è forse il più impegnativo messaggio che Napolitano abbia rivolto al Paese all'inizio del secondo anno del suo mandato: "Importanti sono le sol-

lecitazioni che possono venire dall'opinione pubblica, dalle forze sociali e culturali, e da una maggiore partecipazione dei cittadini: ma nulla può sostituire la ricerca di intese, la scelta di soluzioni largamente condivise in Parlamento, specie per riforme di ampio respiro che ormai si impongono nell'interesse generale".

Il rinnovamento delle istituzioni è, dunque, una priorità assoluta della legislatura: finora Napolitano aveva sempre collegato questo incitamento alla necessità di intese specifiche sulla legge elettorale. Stavolta questa citazione è mancata, e si può capire come l'impegnativo in cui s'è arenato il confronto su nuove norme elettorali sia all'origine di

questa irritata omissione. L'esperienza di questa prima fase della presidenza ha, difatti, confermato nella visione di Napolitano uno dei punti chiave del discorso di insediamento un anno fa davanti alle Camere. Vale a dire la necessità di superare le forme più imbarbarite del bipolarismo selvaggio, questione politica e istituzionale di grande rilievo che il presidente ripropone ricorrendo all'artificio di un interrogativo retorico: "E dunque mi chiedo: si può trovare ora, nonostante le difficoltà, questo terreno comune tra forze di maggioranza e di opposizione, senza confondere i ruoli, senza attenuare la gara per il governo del paese?". Per concludere: "Continuo a credere che sia possibile, e a ripetere il mio appello in questo senso. È in gioco il nostro comune futuro".

«Le istituzioni possono riguadagnare credibilità e prestigio tra i cittadini solo affrontando i cambiamenti necessari»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante il messaggio televisivo in occasione della Festa della Repubblica. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

# Ma nei giardini al Colle c'è il «grande freddo»

## Nella tradizionale cerimonia per il 2 giugno domina il caso Visco-Guardia di finanza

di Bruno Miserendino / Roma

È stato uno dei primi a salutare il presidente Napolitano nei giardini del Quirinale. Poche parole, una stretta di mano. Del resto si erano visti qualche ora prima, in mattinata, sempre al Colle, per la nota vicenda. Sì, gli occhi degli invitati erano tutti per il viceministro Vincenzo Visco, "l'uomo delle tasse", come sprezzantemente lo chiama l'opposizione, e lui, per una volta, ha capito le esigenze della comunicazione: sorriso largo, nei limiti del possibile. Ammirabile sforzo per chi sa quanto gli è pesato rimettere le deleghe sulla Finanza. Poi è arrivato anche Prodi, reduce da un consiglio dei ministri che ha dovuto dipanare con la velocità e la decisione del caso la grana Speciale di cui sopra, e a Vincenzo Visco è

arrivata una pacca sulle spalle. L'aria sembra questa: abbiamo fatto, insieme, quel che dovevamo e quel che potevamo. E' chiaro a entrambi che non basterà, perché la Casa delle Libertà grida al golpe per la contemporanea rimozione del comandante della Finanza. Ma davvero - è il commento di molti convitati - si poteva permettere che Vincenzo Visco, per salvare il governo da un'imboscata annunciata, fosse la vittima sacrificale del caso? Prodi, ostenta sicurezza. Avvicinato nei giardini del Quirinale, mentre già tutti si affannano al buffet, il premier si sente chiedere: "Scampato pericolo?". "Perché, e' successo qualcosa?", risponde lui, "mi meraviglio della vostra meraviglia". Sì, il premier sorride, tutti i verti-

ci istituzionali, a cominciare dal presidente Napolitano, hanno l'aria tranquilla, ma è solo apparenza. Questa Festa della Repubblica è sotto tono, e non basta la bellezza dei giardini, e un cielo terso, a risollevare gli animi. Un brutto vento percorre i palazzi della politica, l'incertezza del quadro politico e l'esplosione del caso Visco-Speciale fanno il resto. In questa cena, ridotta per sfarzo e invitati, (mille in meno) in omaggio alla sacrosanta esigenza del risparmio e del buon esempio, si tocca con mano quanto sia difficile la strada per quel bipolarismo maturo che Napolitano invoca tutti i giorni. Poche ore prima il presidente ha fatto un appello che ora, di fronte ai toni dell'opposizione sul caso Visco-Speciale, sembra disperso nel vento. Inutile invocare l'impegno bipartisan per una politi-

ca più credibile, per riforme condivise che ridiano slancio e velocità alle istituzioni, se poi si grida al golpe. La Cdl, commentano ora diversi ministri, voleva l'umiliazione di Visco e del governo, pretendendo che il comandante della Finanza restasse al suo posto, dopo quello che ha fatto. I toni dell'opposizione preoccupano e di certo amareggiano Napolitano, volgarmente chiamato in causa da Gasparri: "Non ha niente da dire il presidente?". Nei capannelli di leader e ministri si avverte la preoccupazione per quel che può accadere in questi giorni. C'è un esecutivo in difficoltà, tanta incertezza sul futuro della coalizione, e anche tanti giochi andati troppo in là, come quello di Di Pietro contro Vincenzo Visco, che lasceranno strascichi. La maggioranza è debole e deve reggere l'urto di un attacco frontale

della casa delle Libertà. Già, ieri c'erano solo Casini e Cesa, tra i leader dell'opposizione. Berlusconi non è mai andato a questa festa, nemmeno quando era presidente del consiglio, e al suo posto ha delegato il fido Bonaiuti. Il dialogo sperato, insomma, è ancora rinviato. L'opposizione, per l'occasione, è perfino tornata unita con una nota comune sul caso. Prodi, anche alla cena del Quirinale, ha fatto spallucce, come dire "non mi fanno paura", ma il problema è che i suoi alleati non sembrano compatissimi, come dimostra il caso Visco e le tentazioni di imboscata. Adesso, la maggioranza non ha alibi per respingere l'assalto della Cdl, ma si sa che il Senato è diventato terreno d'elezione per le manovre più ardite. Meno male che c'è la Banda dei Carabinieri che intona "O sole mio".

## Cento: «Alla parata non ci sarò Aboliamola»

ROMA «Non parteciperò alla parata militare del 2 giugno anche perché non credo sia giusto festeggiare la Repubblica mostrando le armi». Così il sottosegretario alle attività produttive, il Verde Paolo Cento, manifesta la sua contrarietà alla sfilata di via dei Fori Imperiali prevista per oggi. «Nel momento in cui si parla di ridurre le spese della politica e di risparmiare - aggiunge Cento - sarebbe un'ottima iniziativa abolire la parata del 2 giugno». La «Repubblica e le sue Forze Armate». Il legame tra l'Italia e i suoi uomini in divisa è il tema scelto quest'anno per la tradizionale parata militare del 2 giugno, in occasione della Festa della Repubblica che, nel 2007, coincide con il 61.esimo anniversario della sua proclamazione. Un tema che è anche un omaggio a quella unità a cui ha fatto cenno nel suo discorso, il presidente Giorgio Napolitano: «È una ricorrenza», ha detto il capo dello Stato, «da celebrare in spirito di unità: cittadini, istituzioni, Forze Armate, italiani all'estero». Pochi cambiamenti ma nessuna rivoluzione per la parata, prevista come sempre a Via dei Fori Imperiali a Roma. Davanti al capo dello Stato, alle massime autorità istituzionali, politiche, civili e militari, sfileranno circa 6.800 militari e 448 civili: bande e fanfare saranno ridotte rispetto al 2006, mentre il sorvolo aereo sarà limitato a 9 componenti delle Frece Tricolori. La novità, invece, sta tutta nell'inserimento nello schieramento di prototipi di mezzi e dotazioni tecnologiche previsti dal programma Nec, Network Enabled Capabilities, meglio conosciuto come il progetto per il «soldato futuro». La parata, che prevede la sfilata di sette distinti settori, si aprirà con il passaggio della Banda dei Carabinieri, del comandante militare della capitale, generale di Corpo d'Armata Angelo Dello Monaco, delle bandiere delle Forze Armate, dei Carabinieri delle Regioni e dei Labari.

# «Cinquecentomila persone vivono con la politica. Troppe»

«Serve un movimento di liberazione contro l'esercito di occupazione costituito dal potere dei partiti». Così ha esordito Sergio d'Elia per presentare le proposte di legge dei Radicali e i disegni di legge di Sinistra democratica volte a contenere i costi della politica. D'Elia ha parlato di «sprechi come i costi della "non-democrazia" che ammontano a 3-4 miliardi di euro l'anno: un quarto di una Finanziaria». Secondo uno studio di Cesare Salvi e Massimo Villone, «Il costo della politica», infatti, dalla politica trae reddito circa mezzo milione di persone, che vanno dai parlamentari, agli amministratori locali, ai Presidenti delle comunità montane, agli incarichi e alle consulenze per l'amministrazione pubblica, per arrivare ai finanziamenti ai partiti e ai contributi ai gruppi parlamentari. La prima proposta di legge depositata

dai Radicali propone «un tetto generale per tutti gli incarichi pubblici riferito alla retribuzione del Primo Presidente della Corte di Cassazione; abroga il gettone di presenza per la partecipazione a Consigli e Commissioni comunali, provinciali e circoscrizionali; limita la costituzione di società miste; sopprime enti e autorità, influenzate dalla politica, il cui costo non corrisponde ad un utile pubblico», spiega d'Elia. La seconda pdl, invece, riguarda la soppressione delle comunità montane che «sono 356 con oltre 12.800 consiglieri e i loro presidenti costano 13 milioni e 600 mila euro l'anno, senza dimenticare che lo stato destina alle comunità 800 milioni di euro l'anno». Infine una proposta di Maurizio Turco, non ancora depositata, sull'istituzione ad hoc di una sezione di controllo presso la Corte dei Conti relativa ai rim-

borsi elettorali. È stato Cesare Salvi ad illustrare i disegni di legge di Sd: «Lo "spacchettamento" di inizio legislatura è stato un errore, il nostro è il governo più numeroso della storia mondiale». Salvi ha spiegato che Sd e altri del centrosinistra hanno presentato al Senato 2 disegni di legge: «uno costituzionale e uno ordinario. Quello costituzionale - spiega - prevede una riduzione del numero dei parlamentari: 400 deputati e 200 senatori. È una modifica che si può fare in 6 mesi stando larghi. Fatta la cura dimagrante governo e Parlamento avranno l'autorevolezza per chiedere un taglio anche alle Regioni». Per quanto riguarda il ddl ordinario, dichiara Salvi, «affrontiamo il tema delle società miste, che sono sistemi di corruzione, e delle consulenze che necessitano di tetti retributivi».

I conti della politica	
Cariche e incarichi	Numero
Parlamentari europei	78
Parlamentari nazionali	951
Consiglieri regionali	1.118
Consiglieri provinciali	3.039
Consiglieri comunali	119.046
Consiglieri circoscrizionali	12.541
Consiglieri comunità montane	12.820
<b>Totale eletti</b>	<b>149.593</b>
Incarichi e consulenze	278.296
<b>Totale generale</b>	<b>427.889</b>
Comparto	Costi annui
Parlamentari europei	11.638.770
Deputati	124.263.720
Senatori	63.315.324
Consiglieri regionali	124.231.824
Presidenti di provincia	6.354.280
Vicepresidenti di provincia	4.756.706
Sindaci	191.088.824
Vicesindaci	65.327.039
Presidenti comunità montane	13.681.583
Incarichi e consulenze (interni ed esterni all'amministrazione pubblica)	958.371.922
Finanziamento ai partiti	196.435.645
Contributi ai gruppi parlamentari	92.293.321
<b>Totale</b>	<b>1.851.767.958</b>

Fonte: "Il Costo della democrazia" di Cesare Salvi e Massimo Villone